Scelte di vita

L'AUTORE, ALBERTO GIULIANI, RACCONTA COM'È NATO IL SUO LIBRO

Un bramino disse che stavo per morire: mi sono messo a cercare l'immortalità

Ho viaggiato intorno al mondo per esplorare il futuro dell'umanità
Ho trovato astronauti in partenza per Marte, umanoidi, scienziati folli e visionari

ALBERTO GIULIANI

Per tutta la vita ho creduto di non aver paura della morte, pur sapendo che per me sarebbe arrivata presto, prematura e violenta.

Me lo aveva detto una sciamana sul lago Bajkal, in Siberia. E dopo di lei anche un bramino, nella città sacra di Vrindavan, in India. Tra le pieghe della vita, sul palmo della mano, entrambi avevano letto le stesse gioie e la mia fine. Il bramino mi consigliò di portare un anello con uno zaffiro giallo all'indice della mano destra. «Quando arriverà quel giorno, ti aiuterà a scegliere tra la vita e la morte. È un uomo del futuro, ti indicherà il giusto cammino». Così aveva detto.

Dopo quell'incontro entrai in una gioielleria di Chandni Chowk a Delhi, comprai uno zaffiro giallo e misi l'anello di nozze alla mano del mio futuro. Lo feci con spregiudicatezza, perché avevo solo vent'anni e a quell'età la vita sembra semplicemente eterna.

Devo ammettere che alcune delle cose predette si sono avverate. Altre non saprei. Le parole di quei veggenti si sono perse nel tempo, insieme alle cose a cui non do importanza. Ma col passare degli anni ci si accorge che di vita non se ne ha mai abbastanza e per offrire approdo alla mia angoscia, cominciai a cercare le lacune della predizione nella mia memoria. C'era un dettaglio in particolare che non tornava.

Secondo il bramino, l'inizio delle cose brutte, il mio *archē kakōn*, sarebbe stato segnato dall'arrivo di una donna, che a suo dire già conoscevo, e che sarebbe diventata la madre di mio figlio. Allora passai in rassegna – con non poco diletto – tutte le ragazze che frequentavo, le ex fidanzate e quelle che mi piacevano, mettendo una croce sopra ciascuna. Iniziai a cercare l'amore in terre lontane, nella geografia e dal mio passato, incontrando eschimesi, indiane, argentine e australiane. Scoprendo che ogni volta mi innamoravo più del posto che della persona.

Fu in una sera di novembre, attraversando Pont Royal a Parigi, che il caso mi mise davanti Francesca. Fu un colpo di fulmine e nei passi curiosi che in quella notte romantica mi portarono fino alla porta del suo albergo, indagai il suo passato, per essere certo che in nessun momento si fosse incrociato con il mio. Non mi sentivo di commettere peccato mettendo la ragione davanti all'amore, perché il cuore è più importante della vita solo quando la seconda non è in pericolo.

Comunque, Francesca era cresciuta in Toscana, in un passato diverso dal mio e in un paesino che non sapevo neppure indicare sulle mappe. Poco importava che avesse due bambini come diceva la predizione; la geografia mi metteva al sicuro e mi lasciai scivolare lieto tra le braccia del destino. Un paio di anni dopo da quella notte, nacque nostro figlio Ernesto. Ma neppure in quell'avvenimento vidi nulla di fosco. Nelle profezie possiamo trovare solo quello che ci aspettiamo, difficilmente quello che ci aspetta. Quindi, andava tutto bene, mi dicevo. Almeno fino alla scorsa estate.

Ci eravamo trasferiti con la famiglia nella casa al mare di mia madre, per trascorrere le vacanze. Non era un gran che come sistemazione ma era quello che potevamo permetterci.

In un pomeriggio di pioggia, io e Francesca cercavamo di fare ordine in soffitta per ricavare uno spazio alle nostre scrivanie. Spostando scatole e cianfrusaglie, saltò fuori un vecchio album di fotografie. Aveva la copertina di plastica marrone, il nome del laboratorio stampigliato sopra e con una calligrafia elementare, c'era scritto «Livigno 1984». Conteneva le immagini di una vacanza invernale nella quale vinsi la mia prima gara di sci. Avevo nove anni e sul podio di un ristorante coperto di moquette, stringevo al petto una medaglia dorata. Vicino, un uomo reggeva un microfono e ai miei piedi, tra altri bambini, c'era Francesca, quella che sarebbe diventata la madre di mio figlio. I capelli raccolti con un cerchietto, la gonna a scacchi e l'espressione distratta. Aveva solo cinque anni. Anche lei era in quel ristorante di montagna.

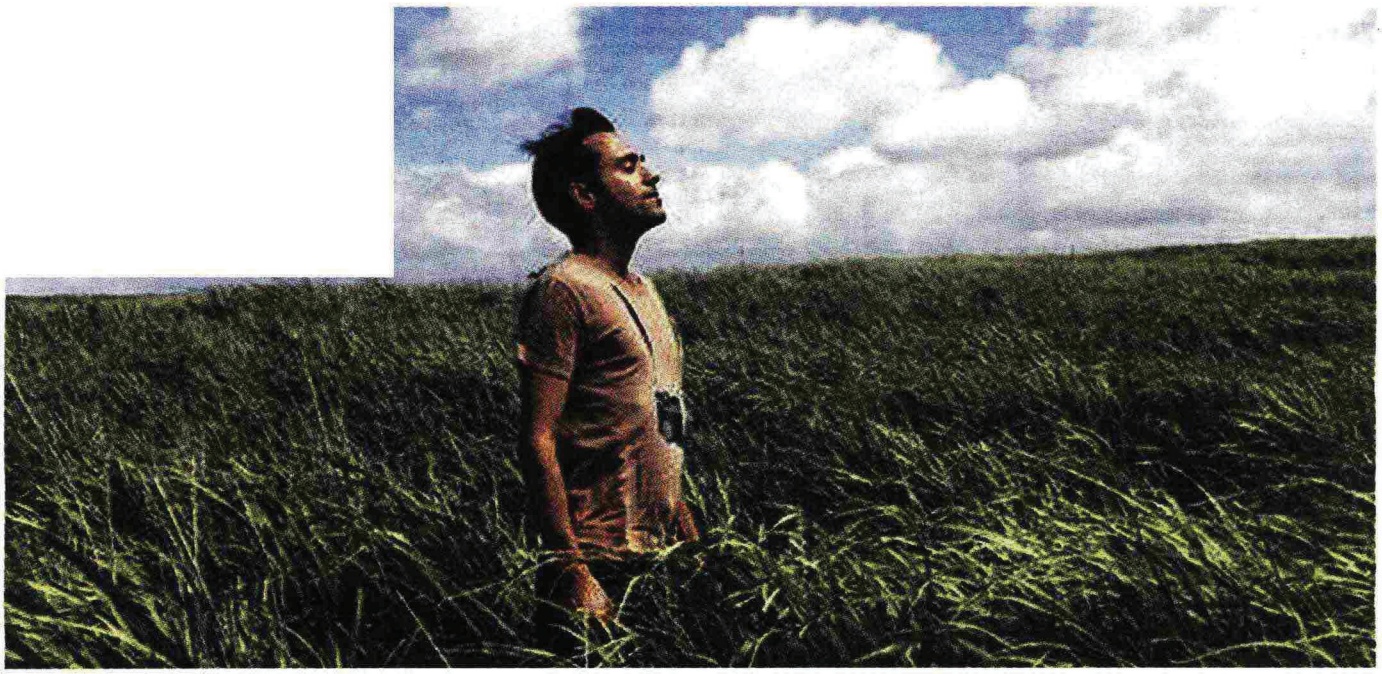
Presi quel fatto come una coincidenza, che mi parlava più dei casi dell'amore che di quelli della morte. Ma il destino sembrò stringermi al collo e mi ricordai del suggerimento che il bramino mi aveva lasciato: un uomo del futuro poteva aiutarmi.

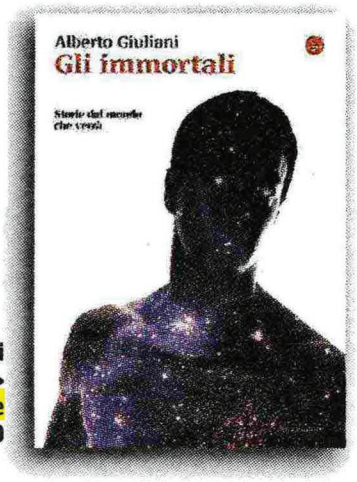
È per questo che ho iniziato a esplorare il mondo che verrà, cercando l'essere umano dietro ogni scienza. Ho viaggiato nel futuro incontrando astronauti e umanoidi, scienziati visionari e folli, provando a correre più veloce del tempo. In tutti ho cercato risposte alle mie domande, scoprendo però che loro come me, inseguono solo una via per vincere la morte.

Alla fine di quel viaggio mi sono ritrovato al punto di partenza, ma con una consapevolezza capace di rendere eterno ogni istante. —

Ognuno di quelli che ho incontrato, come me, vuole vincere la morte

Alla fine ti ritrovi con una consapevolezza: bisogna rendere eterno l'istante





Alberto Giuliani
«Gli immortali»
Il Saggiatore
pp. 208, € 19

Oggi, sabato 11 maggio alle 12.30 in Sala Rosa
Alberto Giuliani (nella foto in alto), giornalista, fotografo e regista, terrà una lezione a partire da «Gli immortali». Il progetto «Surviving Humanity» realizzato durante il viaggio narrato nel libro è stato esposto in Europa, Cina e Usa